

Maria Grazia Adamo, *Mai più senza pane*, Futura Editrice, novembre 2023  
180 pagg ISBN: 978-88-230-24793 Collana: Storia e memoria, €18,00

di Tiziana Colusso

Su Giuseppe Di Vittorio si è scritto tanto, ma si tratta di una figura talmente di spicco che i lati da cui guardare alla sua vicenda non si esauriscono mai. I punti di vista fondamentali sono quelli della politica e del sindacato ovviamente, ma è importante anche evidenziare la storia di un uomo appassionato, dedito alla famiglia sia pure con le difficoltà di una vita segnata da latitanze, confini politici e impegni incessanti, nonché un uomo profondamente intriso della saggezza popolare, come un ulivo dalle radici tenaci. Ad un certo punto del libro di Maria Grazia Adamo - frutto di ricostruzione storica puntuale e di slancio narrativo empatico - Di Vittorio racconta di un albero particolare che cresce nella sua terra, chiamato il Castagno dai Cento Cavalli. *«Il nome deriva da una leggenda che racconta della regina Giovanna d'Aragona con cento cavalieri e cento cavalli che, per ripararsi da un temporale, si riunirono sotto alla sua enorme chioma. Il castagno li contenne tutti»*. Ecco, in qualche maniera sembra che quest'albero rappresenti pienamente Giuseppe Di Vittorio, una figura talmente ampia e solida da poter dare accoglienza a tante vite.

Le sfaccettature di Giuseppe Di Vittorio raccontate in questo originale volume, che si avvale della libertà narrativa come di uno strumento maieutico di comprensione della Storia, sono tante, e contribuiscono a delineare il ritratto di un uomo meno "tutto d'un pezzo", meno tagliato con l'accetta per così dire, rispetto a quello che l'agiografia storica sembra tramandare. Ad esempio, Otello Angeli, sindacalista di lungo corso che firma la prefazione, racconta di essere stato colpito dal fatto che *«nei suoi comizi, nonostante fosse un comunista convinto, ci fossero spesso citazioni di alcuni passi delle parabole evangeliche che scatenavano grandi manifestazioni di consenso anche da quella parte di pubblico non propriamente credente»*.

Questa grande apertura mentale di Giuseppe Di Vittorio è stata benefica non solo per i diritti dei lavoratori, all'inizio agricoli e poi di tutte le categorie, ma anche per il progresso della cultura. Nonostante Di Vittorio avesse dovuto abbandonare la scuola nei primi anni delle elementari, dovendo provvedere alla famiglia dopo la morte del padre, ha conservato per tutta la vita lo slancio verso il sapere, e la consapevolezza che la cultura e la conoscenza fossero armi potenti per la formazione della coscienza di classe dei lavoratori. Nel volume si narra della mitica manifestazione a favore delle maestranze del cinema, mettendo il racconto nella voce di "Nannarella", Anna Magnani, che l'aveva conosciuto nel '49, appunto durante la manifestazione promossa dal Comitato di difesa del cinema italiano. Ma Di Vittorio ebbe un ruolo essenziale anche nella creazione del Sindacato Nazionale Scrittori, ed è una storia che conosco bene, avendo fatto parte degli Organismi dirigenti di tale struttura fino al suo scioglimento, nel 2014. Il Sindacato Nazionale Scrittori era stato fondato nel 1945: l'iniziativa nacque dalle esigenze politiche e culturali del dopoguerra che imponevano di adeguare le istituzioni fasciste delle corporazioni risalenti al 1928. A promuoverla furono Libero Bigiaretti, Francesco Jovine e Corrado Alvaro, di intesa appunto con la CGIL di Di Vittorio, il quale spronò gli scrittori a riunirsi per la difesa dei diritti dei singoli autori ma anche per la promozione della cultura in un Paese segnato ancora, nel dopoguerra, da un forte analfabetismo; e anche per la tutela della *«libertà d'espressione, costantemente messa in discussione da una classe politica che mal digeriva la crescita culturale e lo sviluppo democratico del nostro Paese»*, come viene sottolineato nel volume.

Narrativamente, il libro inizia dalla fine, ovvero dall'ultimo viaggio di Giuseppe Di Vittorio, a Lecco, dove in effetti morì il 3 novembre 1957, e ripercorre poi *à rebours* tutta la sua vita sul filo della memoria, sessant'anni di storia personale e collettiva. Un *«treno dei ricordi»*, dove la vita personale e la Storia si intrecciano in continuazione. L'autrice ha lavorato tra l'altro presso la biblioteca del Viminale, come catalogatrice, e la prima idea del volume è nata proprio dalla suggestione di un altro volume pubblicato nel 2011 da Ediesse, la casa editrice CGIL prima di FUTURA : *Sotto stretta sorveglianza, Di Vittorio nel Casellario politico centrale 1911-1943*. Su

questo ha costruito un solido impianto narrativo, facendo raccontare Di Vittorio come uomo dalle figure femminili della sua vita, le due mogli, la figlia. Sul filo della ricostruzione storica e personale si annodano, come perle di una collana, varie “testimonianze” narrative: l’amatissima Mamma Rosa; il maestro elementare Perreca; Antonio Misceo della Lega dei Braccianti; Carolina Morra, la prima moglie di Di Vittorio, sposata nel 1919, e che morirà a Parigi; la figlia Baldina, che ha seguito le sue orme politiche ed è morta nel 2015, la quale racconta anche del fratello Vindice e della sua attiva partecipazione alla Resistenza francese; un compagno del carcere di Lucera, nel 1941, incarcerato per reati comuni, e che grazie a Di Vittorio cominciò a sviluppare una coscienza di classe; Nannarella, la mitica Anna Magnani, che l’aveva conosciuto nel ’49, durante la manifestazione per i lavoratori del cinema; il comandante del traghetto che l’aveva condotto, prigioniero politico, nel 1941, a Ventotene; De Filippo, che l’aveva conosciuto a Napoli, quando già soffriva di cuore ed era amareggiato dai fatti d’Ungheria e dalla reazione di Togliatti alle sue dichiarazioni; Anita, la seconda moglie, molto più giovane, conosciuta a Parigi nel 1937 nella redazione de «La voce degli italiani», sposata dopo la morte di Carolina;

Giuseppe Di Vittorio, definito a ragione “*il ministro dei poveri*”, aveva soltanto dieci anni quando partecipò alla sua prima manifestazione, partita dalla protesta di giovani braccianti disoccupati. E la sua ininterrotta militanza si arrestò solo con la morte improvvisa durante una visita ai compagni di Lecco per una festa del tesseramento.

Vorrei concludere sottolineando l’avversione di Giuseppe Di Vittorio per la guerra. Durante il suo arruolamento nel 1915 tra i Bersaglieri, scrisse alla moglie Carolina una lettera toccante, il cui senso è in queste parole: «*Purtroppo, Carolina mia, questa non è la «nostra» guerra, ma la «loro». Una guerra inutile, come la maggior parte delle guerre perché, quando sarà finita i poveri e gli sfruttati saranno sempre più poveri e più sfruttati. Si conteranno solo i morti, e i morti sono tutti uguali, da qualsiasi parte essi provengono*».

E’ importante come l’approccio del volume dedicato a Giuseppe Di Vittorio, a lato dei grandi momenti politici e sindacali dia spazio al racconto delle donne importanti della sua vita – la madre, le due mogli, la figlia – testimonianze dalle quali traspare il rispetto e la considerazione che Giuseppe Di Vittorio aveva nei loro confronti. Una bella lezione, ancora oggi valida.

<https://www.futura-editrice.it/prodotto/mai-piu-senza-pane/>